

« linguaggi » proclamati i soli oggi legittimi perchè unici a specchiare l'inquietudine dell'epoca nostra, onde si vede l'artista trasformarsi in modo sconcertante nel volgere di poche stagioni e negare quest'anno quel che l'anno scorso proclamava il solo « vero » e domani ritornar poi sui suoi passi fra clamori di discussioni beneficiando così d'una fama che non avrebbe se tranquillamente avesse seguitato la sua via — il pubblico, anche il più scontroso ed esigente, ritrovava in quella mostra visioni pacate, immagini che finalmente gli suggerivano sensazioni di vita concreta e ragionevole. Ritrovava soprattutto il convincimento che l'uomo è ancora un essere composto d'un tronco, d'un capo e di quattro membra, che il mondo, mal-

grado il radar e la scomposizione dell'atomo, è ancora quel pianeta sul quale s'avvicendano quattro stagioni: che nulla può variare nel loro avvicinarsi, che il nascere, il morire, l'amarsi, il procreare sono ancora connessi a sentimenti che per la gente normale — cioè per la maggioranza dell'umanità — restano immutabili da migliaia d'anni a dispetto di Picasso o di Sartre (dei quali non si vuol diminuire l'ingegno) e di tutti gli estremisti (dei quali non si vuol negare l'utilità quali stimoli a non fossilizzarsi) artistici e letterari.

Soltanto reazione, dunque, il favore con cui furono accolti quei quadri? In parte. Ma per l'altra parte una molto seria meditazione sulle finalità e sui limiti della pittura, un molto serio domandarsi se una buona



Giacomo Favretto, «Mamma che cuce e bambino».